

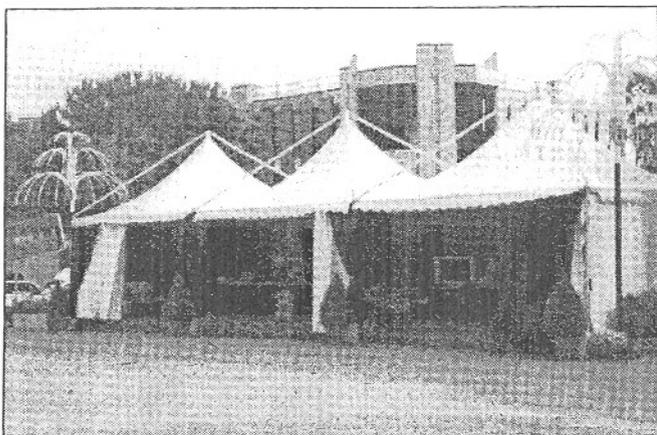
La D'Annunzio apre ai giovani diplomati al via Open day fino al 14 settembre

CHIETI

L'Università D'Annunzio si apre alla città e ai giovani, un primo approccio che fa pensare che l'iniziativa è buona e giusta quello di ieri alla Ud'A Open day che fino al 4 settembre, a Chieti (al campus di via dei Vestini a Madonna delle Piane) e a Pescara (in piazza Primo Maggio), vedrà sportelli aperti alla città e ai giovani che devono ancora scegliere la carriera universitaria da seguire.

Un centinaio di ragazze e ragazzi, il più delle volte con familiari al seguito, si è recato ieri ai gazebo allestiti a Madonna delle Piane e molti di più in piazza Primo Maggio a Pescara dove anche chi frequenta gli stabilimenti balneari per questo fine di stagione estiva ha affollato i padiglioni dell'ateneo.

I giovani vi trovano un Ufficio orientamento che distribuisce materiale illustrativo, gadget, penne, bloc notes ecc. e un



Il gazebo della D'Annunzio a Madonna delle Piane

A Madonna delle Piane gazebo "on line" all'aperto per le prime iscrizioni

televisore su cui girano le immagini delle strutture universitarie, delle biblioteche, dei laboratori, dei luoghi di aggregazione e ricevono informazioni pratiche in una postazione tele-

matica in grado anche di eseguire subito l'iscrizione on line.

I padiglioni rimangono aperti fino alle 22 di sera tutti i giorni anche festivi sia a Chieti che a Pescara per tutto il periodo per questa kermesse d'immagine dell'università D'Annunzio che vuole farsi conoscere e apprezzare dai neodiplomati che devono decidere il corso da scegliere e conoscere gli sbocchi. Attualmente gli iscritti sono 30 mila.

Medicina termale all'Università

CHIETI

L'UNIVERSITA' "G.d'Annunzio" mette in cantiere un corso di perfezionamento unico nel panorama accademico italiano: dal prossimo anno accademico, infatti, nella facoltà di Medicina e Chirurgia sarà istituito l'indirizzo in Medicina termale ad indirizzo estetico, col fine di istruire e formare specialisti nei due settori. Il corso, organizzato in lezioni ex-cathedra, seminari, prove sul campo e stage, è riservato a laureati in Medicina e Chirurgia e odontoiatri (già laureati in Medicina), che intendano approfondire le proprie conoscenze negli ambiti disciplinari propri della medicina termale ed estetica, ampliando così anche le opportunità lavorative oltre che presso gli istituti termali, nelle beauty farm e nei centri estetici. La durata del corso è annuale e sono ammissibili non più di cinquanta allievi. Una scelta di particolare valenza nel solco di un mai sopito interesse del grande pubblico per i temi dell'estetica e nella considerazione del grande valore della ricchezza termale presente sul territorio abruzzese (Popoli, Ralano, Caramanico): due aspetti che coniugano così forte vocazione territoriale e grande domanda interna, dimostrando che l'ateneo teatino continua nella sua politica di offerta formativa che mira innanzitutto a sfruttare le potenzialità del territorio per poter rispondere alle esigenze ed alle caratteristiche della realtà locale, volano così di occupazione.

RICERCA E DIDATTICA

Erboristeria e medicina, la sfida aquilana

Università, l'era dei poli d'eccellenza

Il Rettore: valorizziamo il territorio

L'AQUILA. Poli di eccellenza per le università abruzzesi. Sarà L'Aquila a fare da apripista a progetti innovativi capaci di creare non solo sapere ma anche occupazione. Tra i quattro poli che aggregano le nove facoltà dell'Ateneo aquilano, l'autentica novità è rappresentata dal polo della Salute

A Coppito, infatti, sarà trasferita anche la facoltà di Scienze Motorie che si occuperà di sport e in questo senso farà medicina di prevenzione da danni organici.

Nello stesso polo hanno sede numerosi nuovi corsi di laurea breve che attengono al tema della salute in maniera ampia e moderna, ad esempio cosmetologia ed erboristeria.

Un progetto ambizioso che susciterà l'interesse degli studenti, e ci si augura, creerà un nuovo interesse verso l'università Aquilana e la stessa città.

I restanti tre poli si riferiscono alle seguenti aree: tecnologica espresso dalla facoltà di Ingegneria e dai corsi di laurea matematico-fisico-informatico della facoltà di Scienze; umanistica con le facoltà di Lettere e Scienze della Formazione; economico-giuridico-aziendale con la facoltà di Economia e Commercio.

La nuova filosofia di quella che è da considerare l'azienda più importante della provincia dell'Aquila viene annunciata direttamente dal ret-

che è in via di costituzione nell'area di Coppito. Proprio dove è insediato l'ospedale regionale San Salvatore e la facoltà di Medicina e Chirurgia e dove sono state insediate in queste settimane le neonate facoltà di psicologia e biotecnologie. Progetti che prevedono anche una riorganizzazione globale.

BIOTECNOLOGIE

L'AQUILA. «Abbiamo decodificato il patrimonio genetico e si prevede che tra 20-30 anni l'attività terapeutica sarà concentrata sul panorama genetico: il medico del 2030 sarà un biotecnologo che agirà sul patrimonio genetico nelle stesse aree dipartimentali». La previsione è del rettore dell'Università dell'Aquila, Ferdinando Di Orio. Per il rettore, l'altra tematica legata alla salute molto in voga, insieme alle biotecnologie, è la psicologia. «Non a caso le due nuove facoltà attivate all'Aquila», dice, «biotecnologie e psicologia sono due grandi settori: le Biotecnologie sono al centro di un grande sviluppo strategico per il mondo occidentale».

tore Ferdinando Di Orio.

«Sostanzialmente l'università dell'Aquila ha quattro filoni fortemente caratterizzanti e rappresentativi», ha detto Di Orio, «organizzandoci in poli integrati abbiamo anticipato un trend nazionale che mira all'aggregazione per razionalizzare strutture e costi e per rendere più efficace ed efficiente l'organizzazione.

Ad esempio, prima c'erano più laboratori, ora si deve cercare di utilizzarli a pieno regime anche con più settori disciplinari».

Il polo della Salute è quello di maggiore impatto e ricaduta sulla collettività, e anche l'iniziativa didattica verso la quale si punta di più.

«Il polo della Salute», prosegue il rettore, «rende molte



bene l'idea che riguarda la medicina curativa, della diagnosi e terapia ma anche di tutto ciò che è prevenzione. E' costituito dalla facoltà di medicina e chirurgia, dalla neo istituita biotecnologie che dovrà collegarsi con Medicina per la ricerca farmacologica legandosi anche ad una delle poche realtà importanti del territorio, mi riferi-

sco all'azienda Dompe, fabbrica farmaceutica basata sulle biotecnologie, e dalla facoltà di psicologia, anche questa appena costituita ed anche questa dal grande impatto sociale.

«In futuro», prosegue il rettore, «quando avremo completato le strutture di Coppito, sarà trasferita anche la facoltà di Scienze Motorie che

si occupa di sport e che agisce anche come medicina preventiva da danni organici».

Le procedure per avere nuovi spazi, stando a quanto annunciato, sono state affrettate quindi presto le nuove facoltà avranno nuovi spazi a disposizione. L'obiettivo è creare, sul modello delle grandi università inglesi, strutture capaci di dare le maggiori possibilità di studio, ricerca e confort agli studenti.

«Con biotecnologie e psicologia iniziamo ora», ha detto ancora il rettore, «ma sono facoltà di punta da potenziare con laboratori di ricerca ed altro. In virtù della vocazione fortemente scientifica dell'università dell'Aquila, nella quale sette delle nove facoltà sono di area scientifica, spero che anche il Paese faccia scelte che rafforzino questa area. Lo sviluppo ruota intorno alle materie scientifiche ed è innegabile che attualmente in questo settore stiamo soffrendo molto».

Il rettore fa un'ultima considerazione: «L'attivazione del polo della Salute avviene in sinergia con l'ospedale regionale», fa presente, «in quanto questo rapporto è fondamentale in vista dell'aziendalizzazione. Lì avremo presto la torre dove sarà ubicata la riabilitazione e dove speriamo di insediare la facoltà di Scienze motorie collegata alla riabilitazione».

Berardino Santilli

AMMISSIONE A SETTEMBRE

Alla D'Annunzio una laurea in scienze infermieristiche

CHIETI. Arriva anche all'università "Gabriele D'Annunzio" la laurea specialistica in scienze infermieristiche e ostetriche. Il corso di studi è stato attivato per il prossimo anno accademico, 2005/2006, e sarà riservato a un numero massimo di 30 studenti. Si tratta del più alto gradino accademico che i professionisti sanitari, attivi nell'area infermieristica, possono salire per acquisire competenze e specializzazione utili a guadagnarsi ruoli di dirigenza nelle realtà ospedaliere e sanitarie pubbliche. Del resto figure come il direttore infermieristico sono presenti da diversi anni in molte aziende sanitarie del nord. Il corso di studi, della durata di due anni, permette anche di approfondire il profilo di ricerca e didattica nella materia infermieristica.

Per accedere al corso si dovrà sostenere una prova di ammissione prevista per il 28 settembre alle 11 nel polo didattico del campus di Madonna delle Piane. Gli stranieri, invece, dovranno cimentarsi il 26 alle 8.30, nel polo didattico, in una prova di lingua italiana. L'esame di ammissione, a quanto si legge sul bando pubblicato al sito www.unich.it, verterà, tra le altre, su materie come regolamentazione dell'esercizio professionale specifico, legislazione sanitaria e scienze del management sanitario. Responsabile del procedimento concorsuale sarà Andrea Mezzetti, presidente del corso di laurea triennale in scienze infermieristiche. Questa laurea è presente già dall'anno scorso nell'università dell'Aquila.

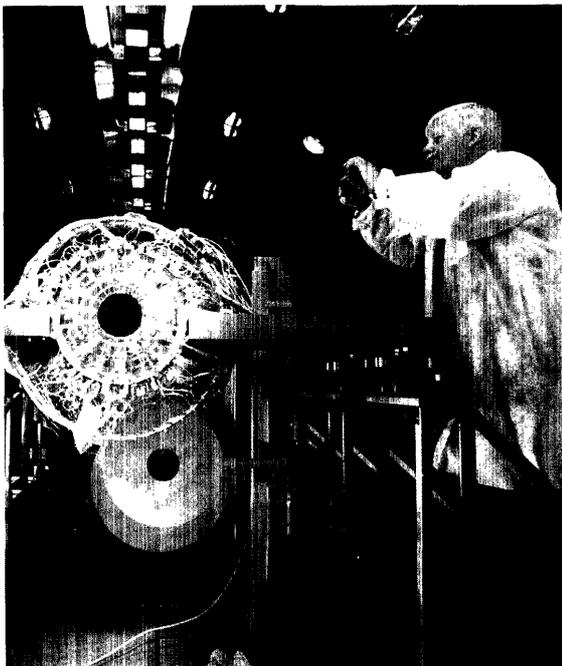
Sipo Beverelli

CASI D'ECCELLENZA • La ricetta dell'Infn: forte autonomia gestionale, poca burocrazia e molte partnership internazionali

È la Fisica l'isola felice della ricerca

Duemila dipendenti e quattro laboratori hi-tech tra i più avanzati al mondo - Il budget raggiunge i 280 milioni l'anno

I finanziamenti pubblici sono in calo



Uno dei laboratori tecnologici dell'Istituto nazionale di fisica nucleare (Contrasto)

ROMA ■ Il fiore all'occhiello della ricerca in Italia si chiama Istituto nazionale di fisica nucleare. Scordatevi continui commissariamenti, intrusioni dei partiti e fondi all'osso e pensate a un'oasi felice dove succede quello che altrove, nello sconcertante panorama degli enti di ricerca, accade raramente: risultati d'eccellenza, partnership a livello internazionale, budget dignitosi — circa 280 milioni all'anno di cui solo un terzo assorbito dai costi del personale —, un matrimonio d'amore e di interessi ben riuscito con l'università. E soprattutto tanta autonomia nella gestione e nella programmazione che vede protagonisti gli stessi dipendenti dell'ente. Qui l'ossessivo desiderio di riformare, attraverso leggi di riordino da varare a ogni cambio di guardia di Governo, non attecchisce. Né l'Ulivo prima né la Cdl dopo hanno osato toccare quello che viene considerato, dai fisici e dai ricercatori in generale, quasi un "Sacro Graal". E non poteva essere altrimenti vista

la tradizione prestigiosa dell'Italia nella fisica che — da Enrico Fermi in poi — ha sfornato premi Nobel, ricercatori d'alto rango e sempre nuove scoperte.

L'unico neo riguarda l'ingresso di nuovi giovani ricercatori: l'Infn, come gli altri enti, soffre il blocco delle assunzioni stabilito e prorogato fin dal 2002. Senza contare, poi, le massicce dosi di precariato, che tra borse di studio e contratti a termine, ritarda le assunzioni. Da qui l'età di ingresso dei nuovi cervelli che è salita di quasi dieci anni: in media "l'immissione in ruolo" avviene tra i 36 e i 38 anni.

Un ente in salute, snello e poco burocratico. L'Infn — che da oltre 50 anni si occupa di fisica nucleare, subnucleare e dello studio delle particelle — può contare su una rete di ricerca costituita da 4 laboratori nazionali: Frascati, Legnaro, "Sud" vicino Catania, e Gran Sasso. Quest'ultimo rappresenta tuttora un vero gioiello con i laboratori sotterranei (sono situati sotto 1.400 metri

■ CONTRIBUTI STATALI

In milioni di euro	
1998	286,6
1999	280,9
2000	285,2
2001	286,6
2002	286,6
2003	280,9

■ IL PERSONALE DELL'INFN

Anni	Dipendenti a tempo indeterminato	Associati
2001	1.815	3.284
2002	1.790	3.282
2003	1.779	3.308

Al Cnr bando di assegnazione per 11 direttori di dipartimento

Al via la selezione dei direttori dei dipartimenti del Consiglio nazionale delle ricerche (Cnr). Il relativo bando è stato pubblicato sulla «Gazzetta Ufficiale». Viene richiesta esperienza e non bisogna aver superato la soglia dei 62 anni d'età, alla data di scadenza del bando. Possono concorrere i professori o i ricercatori universitari di ruolo, i ricercatori o i tecnologi dell'Ente o di altri enti di ricerca nazionali, stranieri e internazionali, dirigenti pubblici o privati, italiani o stranieri, che abbiano alta qualificazione ed esperienza scientifica, professionale e manageriale. La sede centra-

le dei dipartimenti è a Roma e l'incarico dura cinque anni.

I posti a disposizione sono undici, uno per ogni macro area di ricerca cui corrisponde, appunto, un dipartimento: terra e ambiente, energia e trasporti, agroalimentare, medicina, scienze della vita, progettazione molecolare, materiali e dispositivi, sistemi di produzione, tecnologie dell'informazione e della comunicazione, identità culturale, patrimonio culturale. Ai dipartimenti si riconducono 83 progetti, per la cui realizzazione concorrono oltre cento istituti del Cnr, attraverso circa 650 commesse.

di roccia) tra i più avanzati al mondo per estensione e infrastrutture dedicati, tra l'altro, allo studio dei neutrini. Oltre a un centro di calcolo l'ente può vantare, poi, una invidiabile alleanza con gli atenei italiani con trenta tra sezioni e gruppi collegati situati presso i dipartimenti di fisica che impiegano, praticamente a titolo gratuito, personale universitario. Questo significa che accanto ai circa 2mila dipendenti ci sono altri 2mila universitari associati (tra professori, ricercatori e tecnici) e altri mille studenti e borsisti per un totale di 5mila persone che lavorano a pieno regime per l'ente. Con i costi del personale che non lievitano affatto. Anzi: caso unico e raro le spese per pagare gli stipendi non supera il 35% del totale del budget. Tutto il resto va in ricerca tra i programmi ordinari, i costi per il funzionamento, le attrezzature e i progetti speciali.

A far girare a pieni giri il motore dell'Infn contribuisce,

poi, una struttura snella e poco burocratica dove accanto al presidente, normalmente espressione della comunità scientifica, c'è una giunta esecutiva e un consiglio direttivo che rappresenta sezioni e laboratori dell'istituto. «L'Infn è pressoché l'unico ente di ricerca — avverte Americo Marelli, segretario della Uilpa, Università e ricerca — immune dai processi di riforma attivati da Berlinguer prima e Moratti poi. È un ente che più di altri riflette un modello organizzativo mutuato dall'Università e dove il personale ha più voce in capitolo e partecipa real-



mente ai processi decisionali e programmatori delle attività». Ricerca all'avanguardia, ma i cervelli invecchiano. Da sempre l'Infn primeggia sul fronte della ricerca con gli acceleratori, con i quali i fisici da anni vanno a caccia delle particelle alla base della vita dell'Universo. Un primato, questo, che vale oggi un posto in prima fila per l'Infn in uno dei più grandi progetti internazionali della fisica moderna: l'acceleratore "Lhc" presso il Cern di Ginevra dove è in costruzione la più grande e complessa struttura mai realizzata a cui è affidato il compito di catturare, tra l'altro, l'imprendibile "bosone di higgs". Ma l'Istituto occupa un posto di primo piano a livello internazionale anche nel campo della fisica dei neutrini al centro degli studi dei laboratori del Gran Sasso e nella caccia alle onde gravitazionali per le quali è stato costruito l'interferometro "Virgo" vicino Pisa, in una collaborazione con il Cnrs francese. Infine l'Infn è in prima fila nel maxi-progetto europeo "Grid", una sorta di nuovo world wide web, ma molto più potente.

Insomma di carne al fuoco ce n'è molta. Il rischio è che vengano a mancare nel tempo i nuovi cervelli da impiegare nei laboratori dell'Infn. Il loro ingresso avviene sempre più tardi. Il periodo di precariato post-laurea — segnala l'Adi, l'associazione dottorandi e dottori di ricerca — è passato dai 7 anni del 1997 agli 11 del 2004. Eppure, come ricorda sempre l'Adi, il personale neo-assunto all'Infn è di grande qualità: ben il 56% ha avuto contratti di lavoro post-dottorato all'estero. E poi c'è uno scarso coinvolgimento dei giovani nei processi decisionali e nell'assunzione di ruoli di responsabilità, con la progressione della carriera che slitta molto avanti con l'età.

Non c'è da stupirsi, dunque, se qualcuno preferisce andare all'estero, mentre le iscrizioni alla facoltà di Fisica crollano in modo preoccupante: a inizio anni novanta si contavano circa 3mila iscrizioni all'anno, oggi sono circa 2mila.

MARZIO BARTOLONI

INTERVISTA / ROBERTO PETRONZIO

«Ma i migliori cervelli fuggono»

«Il blocco delle
assunzioni
è demotivante»

ROMA ■ «Il cavallo che vince non si cambia». È tutto qui il segreto dell'Istituto nazionale di fisica nucleare, uno dei pochi centri pubblici a essere rimasto immune ai riordini e riforme continue che hanno coinvolto gran parte degli altri enti italiani di ricerca negli ultimi anni. «Il segreto è nella gestione strettamente scientifica dell'Istituto, chi dirige questo ente viene praticamente scelto dai ricercatori — avverte il fisico Roberto Petronzio, presidente in sella all'Infn dal luglio scorso —, ovviamente bisogna avere capacità manageriali, ma nelle strategie e nelle scelte che contano è cruciale che ci sia una sensibilità scientifica. E infatti oggi l'Istituto è all'avanguardia nella ricerca e mantiene altissimi standard a livelli internazionali».

Come dire che più stanno lontano i partiti è meglio è?

Per l'Infn è stato così, nonostante ci siano stati tentativi in passato di riformarlo. Ma anche chi governa si è reso conto che il modello funziona bene. Il fatto è che purtroppo gli enti diventano parcheggi di posizione per i partiti, di qualsiasi colore politico siano, anche se non è detto che le scelte politiche non siano a volte illuminate. Come nel caso della nomina del presidente dell'Infn, **Fabio Pistella**.

Insomma, tutto bene all'ombra dell'Infn?

Il vero nodo per l'Istituto oggi è quello del blocco delle assunzioni che resiste, anche per gli altri enti, ormai da anni. Un fatto questo che demotiva molto i ricercatori. Tra l'altro l'ente avrebbe anche le risorse economiche a disposizione per fare le assunzioni, ma purtroppo possiamo ricorrere solo al complesso sistema delle deroghe.

Cosa comporta questo blocco?

Quello della ricerca è un mestiere delicato, direi quasi artigianale che si trasmette dalla generazione precedente dei ricercatori. Ora si sta creando un iato generazionale, si sta interrompendo la filiera della conoscenza perché vengono a mancare i 35-40enni. Questo è un errore che costerà molto caro in futuro.

Si rischia, dunque, che i migliori cervelli se ne vadano?

Certo. Perché chi è preparato preferisce andarsene, magari all'estero, piuttosto che restare a fare il precario per tanti

anni. Restano i meno preparati. Noi siamo per una selezione vera e non per le assunzioni indiscriminate. Tra l'altro questa onda negativa dovuta alla mancanza di sbocchi si fa sentire anche alla

lunga nel trend di iscrizioni all'università nelle facoltà scientifiche.

Oggi si chiede agli enti di ricerca di creare sviluppo anche per il mondo produttivo. Cosa può fare l'Infn in questo senso?

Non sappiamo quando ci saranno risultati applicativi dalla nostra ricerca. Quello che l'Infn può fare, e già fa, è orientare lo sfruttamento in altri ambiti delle tecnologie all'avanguardia che sviluppiamo per le nostre ricerche. A esempio dalla nostra esperienza con le macchine acceleratrici si è potuto scoprire l'impiego delle particelle nella cura dei tumori.

Sono previste alleanze con le aziende?

Innanzitutto puntiamo a partecipare ai bandi del ministero dell'Istruzione, Università e Ricerca con i fondi della competitività. Abbiamo siglato, poi, accordi con Ansaldo e Accell nell'oncologia e con Esaote e Bracco nella diagnosi precoce dei tumori.

E le collaborazioni internazionali?

Abbiamo in corso la partecipazione a progetti internazionali molto importanti. A esempio la costruzione dell'acceleratore Lhc la definirei un'impresa titanica per la fisica, da paragonare all'uomo sulla luna. Si tenterà di capire l'origine della massa nell'Universo. Accanto a questo progetto ne cammina un altro: il Grid, una nuova tecnologia informatica che supera il web e che consentirà di condividere enormi capacità di calcolo.

Con quali ricadute?

Grid avrà grandi ripercussioni per l'industria e anche per il semplice cittadino. E una volta tanto l'Italia, grazie all'Infn, è davvero all'avanguardia. Siamo il Paese, insieme all'Inghilterra, che ha sviluppato più di tutti le ricerche su questa tecnologia.

MAR.B.



Da una pianta la cura per la malaria

Daniela Daniele

ROMA

Ci sarà una speranza in più, per le popolazioni decimate dalla malaria, se i risultati di una ricerca in vitro condotta dall'Università di Firenze si confermeranno sull'uomo. Il professor Franco Vincieri, del dipartimento di Scienze farmacologiche, e i suoi collaboratori hanno scoperto che una sostanza già particolarmente attiva nel combattere la malattia, l'Artemisinina, estratta dall'Artemisia annua (pianta molto comune in Cina), reagisce 10 volte più rapidamente, contro la forma più grave, il Plasmodium falciparum, se associata ai flavonoidi (polifenoli antiossidanti, presenti nella frutta, nella verdura e nell'Artemisia stessa).

Quali potrebbero essere gli effetti di questa scoperta? «I Paesi più poveri, che sono quelli con il maggior numero di morti, potranno produrre questo farmaco, grazie a coltivazioni proprie, affrancandosi dalle multinazionali del farmaco. Il prodotto finito e "purificato" (liberato, cioè, da altre sostanze, quali clorofille e via dicendo) ha un costo troppo alto per questi Paesi. Ma quello "non purificato" contiene anche i flavonoidi, in grado di accelerare il processo contro la malattia. I flavonoidi non hanno potere contro la malaria, ma si sono mostrati ottimi catalizzatori dell'azione dell'Artemisinina con il ferro dell'emoglobina. Insomma, il prodotto grezzo, a basso costo, si è rivelato più potente. E ci siamo arrivati per caso. Cercavamo di sviluppare un metodo per analizzare nuove molecole con azione simile all'Artemisinina. Per verificarne il funzionamento, abbiamo usato un estratto di Artemisia con circa il 10% di Artemisinina. È stato allora che ci siamo accorti della sua rapidità di reazione. Abbiamo perciò isolato tutti i costituenti dell'estratto, tra cui 5 flavonoidi, per ripetere l'esperimento con l'Artemisinina in varie combinazioni. E abbiamo visto che, in presenza di questi flavonoidi, i radicali liberi generati dall'interazione fra Artemisinina ed Eme, molecola organica presente nei globuli rossi, si formano quasi subito e sono letali per il Plasmodium falciparum. Certo, ora si tratta di passare al test in vivo; ma la reazione in vitro è promettente».

La notizia è stata comunicata dallo stesso professor Vincieri,

presidente del Congresso internazionale della Society for Medicinal Plant Research (Firenze, 21-25 agosto), organizzato in collaborazione con la Società italiana di fitochimica.

Se le premesse saranno confermate, si avrà a disposizione una nuova arma nella lotta contro uno dei più gravi problemi sanitari del mondo che, secondo l'OMS, colpisce 500 milioni di persone, soprattutto nell'Africa subsahariana - ogni anno, 2,7 milioni di morti, tra cui molti bambini sotto i 5 anni - e che, anche a causa dei cambiamenti climatici, minaccia Paesi in cui era stata debellata, Italia ed Europa comprese.

Già citata come ottimo antipiretico nei «Rimedi dei 52 mali», trattato del 168 a.C., l'erba Qinghao (Artemisia annua) fa da sempre parte della medicina naturale cinese. Si tratta, dunque, di promuoverne la coltivazione nei Paesi interessati, per renderli autonomi. Anche se il processo non sarà né breve, né semplice.

Il congresso di Firenze, poi, è un'occasione per verificare i progressi del Programma di partenariato, varato un anno fa tra i ministeri della Salute di Italia e Cina, per studiare in sinergia le piante della medicina tradizionale cinese (TMC), tra le quali appunto Artemisia e Artemisinina. Un analogo progetto è in corso in collaborazione con l'Università brasiliana di Campinas-San Paolo.

Vincieri ha annunciato, tra l'altro, l'istituzione all'Università di Firenze di un corso di perfezionamento post laurea sui fitoterapici della medicina tradizionale cinese. Sarà il primo in Italia.

In 100 Paesi

Uccide 2,7 milioni di persone l'anno

••• Trasmessa dalla femmina della zanzara Anopheles, la malaria colpisce ogni anno 500 milioni di persone e ne uccide 2,7 milioni (di cui il 90% sono bambini). È endemica in oltre 100 Paesi poveri e la sua forma maligna è il Plasmodium falciparum. I sintomi arrivano dopo un'incubazione che va dai 7 ai 20 giorni (forma lieve) ai 21-40 giorni (forma grave). La febbre sale rapidamente a 40°-41° e si

mantiene per 7-10 ore. Poi scende con profonda sudorazione ma, dopo un giorno di apparente benessere, aumenta di nuovo con un diagramma termico irregolare, anemia e ingrossamento della milza.



ERICE CRISI PETROLIFERA

Gli scienziati «Tornare al nucleare»

Di fronte alla prospettiva che le riserve di petrolio non saranno più sufficienti a soddisfare la crescente domanda di energia, per buona parte degli scienziati l'unico rimedio è quello che gli italiani hanno bandito da anni: il nucleare.

È questa, secondo gli studiosi riuniti a Erice per i Seminari internazionali sulle Emergenze Planetarie, la strada da ripercorre, «tenendo conto - spiega Antonio Zichichi, presidente dei Seminari - che l'energia alternativa, a volere essere ottimisti, riesce a coprire appena il 10% del fabbisogno mondiale». Anche se non esistono dati concreti sulle scorte di petrolio, molti scienziati concordano nell'affermare che tra 50 anni cominceranno i primi segnali negativi e che entro i prossimi 100 anni si potrebbe, addirittura, arrivare all'esaurimento. «Oggi è possibile costruire reattori sicuri - assicura Zichichi - a patto che si eseguano i suggerimenti della comunità scientifica e non si privilegino gli interessi economici e industriali». Dati alla mano Zichichi sottolinea che «con qualche chilogrammo di uranio riusciamo a produrre l'equivalente dell'energia prodotta con diecimila tonnellate di petrolio». «E attenzione - aggiunge - il petrolio non è inesauribile, se non ricorriamo al nucleare rischiamo fra un secolo di ritornare alla candela».

Ad Erice, tuttavia, ci sono fisici del calibro dello statunitense Richard Garwin, del Thomas J. Watson Research Center, favorevoli «a potenziare la ricerca nel campo dell'energia alternativa: eolico e solare». Secondo Garwin «è una strada che deve essere percorsa e non abbandonata». Nella comunità scientifica internazionale c'è poi chi lavora ad una terza via: la fusione nucleare. Un sogno, quello di imitare il sole, mai realizzato finora. «Negli anni Cinquanta, quand'ero poco più che un ragazzo - ricorda Zichichi - si diceva che in 50 anni la fusione sarebbe stata una realtà. Oggi ci accorgiamo che non è

così». Chi si schiera in favore della fissione nucleare ricorda che «mentre tutte le altre ipotesi sono basate su progetti, il nucleare è già una realtà». Sull'avversione di buona parte degli italiani alle centrali nucleari, Zichichi è lapidario: «Bisogna informare bene la gente, oggi esistono metodi sicuri anche per lo smaltimento delle scorie». [Ansa]



ENOLOGIA LE NUOVE FRONTIERE DELLE SELEZIONI

I ricercatori ora rivalutano l'importanza del vitigno

La doc ha fatto da traino. Ora la nuova tendenza esplora i legami con il territorio

Gianni Stornello

Il vino non ha confini. Ma proprio l'accertata possibilità di produrlo quasi in ogni parte del mondo, purché vi sia una minima vocazione, regala anche, per la legge del contrappasso, il piacere di gustare vini di nicchia. Ciò è possibile grazie alla cosiddetta enologia varietale, che - secondo un provocatorio convegno patrocinato dall'Accademia di Agricoltura di Torino e dell'Accademia italiana della Vite e del Vino - «potrebbe essere un obiettivo per il terzo millennio».

«L'ottica - spiega la professoressa Giuliana Gay Eynard dell'Università di Torino - sarebbe quella di affidare al nome del vitigno la sua riconoscibilità da parte dei consumatori. Ciò in contrasto con la tendenza europea di sottolineare l'importanza della zona di coltivazione delle uve e di produzione di vini a denominazione di origine. Tendenza che ha attraversato tutti gli Anni '70 e '80, portando alla ribalta i vini a doc e a docg».

Il nuovo fenomeno non annulla, né trascura, quello precedente. Anzi - prosegue la docente - questa nuova tendenza si è potuta sviluppare proprio perché la prima le ha fatto da traino. Infatti, come ha sottolineato il professor Vincenzo Gerbi della Facoltà di Agraria dell'Università di Torino, «superata la fase di un'enologia volta a raggiungere un livello minimo di qualità, ossia l'assenza di difetti, ci si sta ora orientando alla ricerca dell'eccellenza e della tipicità. L'enologia è ora chiamata a esprimere nel vino quella personalità che deriva dall'armonia e dall'integrazione fra vitigni e territorio con i suoi valori culturali, di cui il vino si fa così portatore». «Sappiamo - sottolinea Gerbi - che il vino regala emozioni al palato quando accompagna un buon piatto di carne, di pesce o di dolci, ma può stimolare fortemente la sfe-

ra emozionale degustato ascoltando musica o ammirando un'opera d'arte».

Il nostro Paese con la nuova tendenza ci va a nozze, i nostri colli sono pieni di vitigni autoctoni da valorizzare e di cui promuovere le produzioni e il consumo. Da questo punto di vista la ricchezza del patrimonio varietale italiano, ha sottolineato Anna Schneider del Cnr, «è un elemento prezioso, in quanto i vitigni autoctoni, o comunque di tradizionale coltura, rappresentano un veicolo dell'immagine del territorio e del suo patrimonio storico e culturale».

Allo stesso scopo dev'essere diretto lo studio delle tecniche in vigneto e dell'interazione dei vari fattori tra loro e con l'ambiente, come hanno rilevato al convegno i professori Di Lorenzo dell'Università di Palermo e Scienza dell'Università di Milano. Affinché l'enologo sia in grado di valorizzare le caratteristiche peculiari delle uve, scegliendo le tecniche più opportune per ciascuna, è necessario - secondo il professor Di Stefano dell'Università di Palermo - conoscere meglio i composti di più diretta espressione varietale, fra cui alcuni metabolici primari e secondari; in primo luogo i composti fenologici e quelli volatili, liberi e sotto forma legata.

All'incontro, organizzato per presentare il corso interateneo di laurea specialistica in Scienze viticole ed enologiche dell'Università di Torino, erano presenti, tra gli altri, il rettore Ezio Pelizzetti, il preside della Facoltà di Agraria, Bruno Giàu, il presidente della Provincia di Asti, Roberto Marmo.

